

Chiesto il rinvio a giudizio di Raffaele Lisi

Viaggio per anziani assessore nei guai

«Abuso e falso ideologico»



Il Comune di Brindisi

giorno-vacanza di 600 anziani, con destinazione Chianciano e Fiuggi. L'offerta più conveniente per il Comune fu presentata dall'Agenzia 'Euromercato', la quale dichiarò di poter organizzare il soggiorno degli anziani a Fiuggi per 42.000 lire al giorno ed a Chianciano per 43.000 lire.

La proposta dell'agenzia viaggi Colella risultò la seconda in graduatoria per convenienza (47.900 per Chianciano, 43.900 per Fiuggi). Sicché quando si scoprì che l'Agenzia Euromercato non aveva i re-

quisiti per operare in provincia di Brindisi (in mancanza dell'autorizzazione rilasciata dalla Regione) l'agenzia Colella si offrì di organizzare il soggiorno allo stesso prezzo dell'agenzia Euromercato, per evitare nuovi aggravii di costo per il Comune e per evitare nuovi problemi di carattere contabile, visto che la sezione brindisina del Coreco aveva annullato le delibere relative per quanto riguarda l'assegnazione dell'appalto alla società non autorizzata, ma aveva dato parere favorevole per quanto riguar-

dava la spesa relativa.

Il Comune di Brindisi non ritenne di rispondere alla proposta dell'agenzia Colella e decise di gestire direttamente l'organizzazione del soggiorno climatico.

Ma ha potuto anche verificare che il Comune ha curato l'organizzazione del viaggio tramite l'agenzia Euromercato. Tanto si evince anche dal pagamento effettuato dall'agenzia Euromercato ad alcune accompagnatrici utilizzate dal Comune durante il periodo del soggiorno climatico.

responsabile dell'agenzia viaggi 'Colella' di Brindisi, il quale ritenne di aver ricevuto un danno dal comportamento tenuto dal Comune di Brindisi nella fase di gestione del soggiorno per anziani dell'anno 1989.

Il magistrato della Procura fu informato del fatto che nell'agosto del 1989 il Comune di Brindisi, assessorato ai Servizi sociali, espletò la procedura relativa alla gara per l'affidamento dell'organizzazione del sog-

San Pietro/Inchiesta sul «Melli»



L'ospedale di S. Pietro

Il neonato «saltò» una poppata

Denunciati pediatra e tre puericultrici

SAN PIETRO VERNOTI. - Per il sostituto procuratore presso il Tribunale, Michele Melli, il primario della divisione pediatrica dell'ospedale Melli, Prospero Pintozzi, si è responsabile del reato di interruzione aggravata di pubblico servizio, quando, un anno fa, in concorso con tre puericultrici in servizio presso il reparto provocò in qualche modo una situazione per cui un bimbo appena nato fu costretto a saltare una poppata. Le tre puericultrici chiamate a rispondere insieme a lui dello stesso reato, e che compariranno dinanzi al giudice del rinvio a giudizio sono: Giuseppina Conghiano, 36 anni, Pierina Pennetta, 40 e Giuseppina Priati, 35.

L'accusa si riferisce alla mancata assistenza da parte del personale medico e paramedico nei confronti di un neonato, Umberto Parisi, il quale ovviamente non poté denunciare la suddetta interruzione di pubblico servizio, ma si preoccupò di far valere i suoi diritti il padre Gianfranco, il quale denunciò l'accaduto ai carabinieri.

I fatti dei quali si è occupato il magistrato della procura si verificarono un anno fa circa. Umberto Parisi vide la luce a seguito di un parto cesareo. Subito dopo il parto, i neonati vengono affidati al personale della divisione pediatrica (servizio di neonatologia) per gli interventi del caso. Così fu anche per il piccolo Umberto, il quale, tuttavia, secondo quanto denunciò il padre, dopo quattro ore fu affidato alla madre, la quale era nella impossibilità di occuparsi di lui, dovendo ancora smaltire i postumi del parto cesareo e gli effetti dell'anestesia.

Gianfranco Parisi, secondo quanto denunciò ai carabinieri, inutilmente pregò le puericultrici di occuparsi del bambino il quale, in conseguenza del disinteresse delle stesse, saltò una poppata.

Secondo il Pm anche il primario è responsabile di interruzione di pubblico servizio per non essersi opposto nella sua qualità di superiore gerarchico delle puericultrici «ai loro indebiti rifiuti di atti che per motivi di sanità, andavano compiuti senza ritardo».

Il giudice Di Schiena interviene sulla relazione dell'arcivescovo

«Generosi e competenti esclusi dai partiti»

Sul rapporto tra chiesa e politica affrontato da monsignor Todisco nella relazione presentata a conclusione della visita alle parrocchie cittadine nell'ambito del dibattito apertosi sull'argomento (con contributi del sindaco Marchionna, del notaio Michele Errico, direttore della Scuola diocesana di formazione politica, del deputato del Pds Antonio Bargone e di Maurizio Portaluri, dirigente di Presenza democratica) oggi pubblichiamo un intervento del giudice Michele Di Schiena, per sei anni presidente diocesano dell'Azione cattolica e consigliere nazionale della stessa.

In tutti gli interventi è centrale il tema del rinnovamento della politica e della necessità che uomini nuovi, «competenti e generosi» offrano il loro contributo per evitare che le situazioni di degrado della città possano distruggere anche le condizioni minime di convivenza civile. Ma attraverso gli interventi è anche possibile verificare quanto siano distanti le posizioni di coloro che nelle diverse realtà sono impegnati nel rinnovamento della politica.

«Nella relazione conclusiva sulla visita pastorale alle parrocchie della città, l'arcivescovo mons. Todisco ha indicato con lucidità gli aspetti fondamentali del degrado di Brindisi e l'estrema gravità di alcuni problemi cittadini: si tratta di una situazione che è sotto gli occhi di tutti e che non richiede pertanto ulteriori sottolineature se non per dire che per quanto è accaduto e accade non possono non esserci precise responsabilità che non è sufficiente attribuire genericamente a «classe politica non sempre all'altezza del compito» ma che devono farsi risalire alle scelte ed ai comportamenti delle forze, dei gruppi e degli esponenti che hanno per tanti anni gestito il potere talvolta in nefasta sintonia (come nel caso della mega-centrale a carbone) con indirizzi e decisioni del governo centrale.

Ma qualche considerazione sento di dover fare sull'esortazione dell'arcivescovo perché «le persone generose e competenti che hanno a cuore le sorti di questa città si facciano avanti, entrino in politica a tutti i livelli e gestiscano la cosa pubblica nella prospettiva del bene comune, soprattutto dei più poveri». Sembrerebbe che tutto dipenda dalla disponibilità e dalla volontà di impegno di queste persone «generose e competenti» ma certo così non è e l'arcivescovo, attento come è alle «cose» di questa città, non può non sapere che i partiti che contano (e forse anche qualcuno che conta di meno) sono guidati e controllati da gruppi di dirigenti che sembrano interessati a tutt'altro e che certo non dimostrano alcuna intenzione di fare spazio al «nuovo». E poi queste persone «generose e competenti», che richiamano alla mente il recente dibattito tanto generico quanto infruttuoso sul «partito degli onesti», dove e come possono maturare una coscienza politica? Dove si raccolgono o si confrontano? Come possono elaborare concrete proposte e progetti? A quali forti e credibili punti di riferimento etico possono rivolgere lo sguardo? E soprattutto (perdoni mons. Todisco la «impertinenza» di questa domanda da parte di chi ha sempre parlato con la garanzia della Chiesa soffermandosi coniugando sentita devozione a ruvida franchezza) se altri (oltre quelli che lo hanno già fatto) cattolici «generosi e competenti» decidessero di entrare nella politica facendo scelte diverse da quella democristiana riceverebbero dalla chiesa locale lo stesso incoraggiamento o non sarebbero invece guardati con diffidenza ed ostilità, come è accaduto e purtroppo continua ad accadere?

Ma devo ancora osservare che in occasione delle celebrazioni dei Patroni vi è stata un'omelia durante la quale mons. Todisco, dopo aver ripreso i temi «sociali» della sua relazione, facendo implicito riferimento al sindaco Marchionna che aveva pubblicamente dichiarato di condividere il pensiero dell'arcivescovo sulla situazione della città, ha rivolto una vigorosa esortazione ai fedeli dicendo: «Seguite me nella religione ed il sindaco nella vita cittadina». Non riesco a comprendere, forse per mio limite, il senso di tale esortazione perché se è vero che i fedeli devono seguire il proprio Presule nella pastorale locale della Chiesa (per esigenze di semplicità chiamata «religione») che tuttavia va costruita anche col loro contributo e la loro partecipazione, è altrettanto vero che i cittadini-fedeli di Brindisi non hanno alcun dovere, neppure per sollecitazione pastorale, di «seguire» il sindaco Marchionna il cui operato possono liberamente giudicare facendo le scelte di sostegno o di opposizione anche dura secondo le loro valutazioni politiche: se poi le parole di mons. Todisco avevano solo lo scopo di invitare i fedeli a riconoscere il ruolo istituzionale questa è cosa che non è stata posta mai in discussione.

Al di là però di queste considerazioni i citati interventi dell'arcivescovo sui problemi di Brindisi, ripropongono, a mio avviso, la questione del «contenuto» che deve avere l'azione evangelizzatrice della Chiesa. Le analisi di mons. Todisco sono esatte e non vi è dubbio che egli interpreta appieno i sentimenti della gente quando esprime con forza l'esigenza del rinnovamento della politica e del modo di gestire la cosa pubblica ma occorre chiedersi, ed io lo faccio da credente, se la Chiesa non può dare essa stessa, più che chiedere, un consistente contributo all'innovazione e al cambiamento. E, riproponendo quanto ha avuto modo di dire più volte anche nel periodo in cui ho guidato l'Azione cattolica locale, devo ribadire che è essenziale per la Chiesa vivere un'evangelizzazione che segua la via dell'annuncio diretto della Parola di Dio attraverso la proclamazione del Vangelo ed anche la via dell'annuncio indiretto della stessa Parola mediante la promozione dei valori umani rinvenibili nelle aspirazioni alla giustizia e alla fraternità scritte nel cuore degli uomini.

La Chiesa, e quindi anche

quella locale, non sempre ha saputo essere all'altezza dei doveri dell'evangelizzazione ed ha omesso talvolta di «denunciare» per non «scomodare»; è stata a volte zitta quando doveva parlare ed ha parlato (sollecitazione al voto in favore della Dc) quando doveva tacere e rispettare la coscienza politica dei credenti; ha sostenuto precise forze politiche, gruppi e personaggi; ha vissuto stagioni povere e deprimenti di collateralismo appannando in certi momenti il «proprium» della sua missione; ha in talune situazioni osteggiato «le novità» e ha emarginato, anche localmente, chi ha fatto scelte politiche ritenute non «coerenti» rispetto alle esigenze della «unità politica dei cattolici», direttiva questa che ha fatto un grande male alla politica ed ha fortemente danneggiato l'evangelizzazione chiudendo spazi di comunicazione e di dialogo.

La Chiesa si è trovata e si trova poi di fronte a due rischi: quello di chiudersi nella contemplazione e nella gestione del sacro distaccandosi dal mondo e quello di immergersi totalmente in esso fino ad annacquare o addirittura a svenare il suo messaggio di salvezza. Respungendo le tentazioni a sacralizzare la fede o a profanizzare la religione, la Chiesa deve oggi, soprattutto qui a Brindisi, riproporre la sua missione di annuncio e di servizio; e lo deve fare suscitando, rafforzando e sostenendo proprio quelle energie di nuova spiritualità, di nuova moralità e di nuova sensibilità politica che possono esprimersi dentro e fuori la comunità dei credenti per seguire diverse o anche inedite strade culturali e politiche. Per fare questo la Chiesa deve essere sempre a distanza dalla «zona» del potere politico ed economico, tesa alla condivisione operosa delle ragioni degli «ultimi» e premurosamente attenta alle istanze delle «aree» che reclamano la crescita in umanità, il cambiamento e la costruzione di una vera democrazia, senza con questo voler realizzare forme di neo-collateralismo.

Michele Di Schiena
magistrato